

018 Nekr F
1157

0034

~~1157~~ 13.

Zentralbibliothek Zürich

Cenni biografici

sul

(Reverendissimo)

P. Teodosio Florentini,

(*Vicario generale della Diocesi di Coira,*

estesi)

da

L. Zanetti,

Professore nella Scuola Cantonale di Coira.



Coira, 1865.

Tipi di G. A. Pradella.

12

ok 12

Zentralbibliothek Zürich

Central Library

Verordnungen

Verordnungen

Verordnungen

Verordnungen

Verordnungen

Verordnungen

Verordnungen

Verordnungen

Verordnungen

NeKr F

0034



Lith. v. Gebr. Amstein, in Chur. ©

PATER THEODOSIUS

Generalvikar.

Più che il bronzo perenne
Un mausoleo m'adersi
E d'ecceelse piramidi regali
Più memorando e chiaro.

(Orazio).

Lo scrivere della vita di uomini che, cessando di vivere, lasciano in retaggio vivissimo e generale desiderio di sè, indelebili orme dell' operare loro, frutti preziosi del proprio sacrificio a prò della società, è impresa, non men che delicata al massimo grado, doverosa com' è doveroso il ricordo di ogni onesto, di ogni eletto cittadino. È svegliare in quanti conobbero tali uomini, in quanti ne seguirono dell' occhio i passi la carriera, in quanti ne estimarono le forti opere le maschie virtù, in quanti ne seppero e vollero apprezzare le rare doti dell' intelletto e dell' animo, più che mai amaro il sentimento della perdita loro, più che mai sconsolante il vuoto da loro lasciato fra noi.

E tale si è della vita e della morte del *P. Teodosio Fiorentini*, Vicario Generale della Diocesi Curiense, seguita il 15 febbrajo 1865, — uomo che se non unico, non comune certamente per rara superiorità alle umane passioni ed ai volgari giudizi e tutto cuore pel bene de' suoi simili, tutto carità per essi, camminò mai sempre diritto alla meta, senza deviarne, senza soffermarsi a tregua o lasciarsi arrestare da ostacolo di sorta. Sicchè spontaneamente ne viene alla bocca il lamento: Oh perchè sì ratta lo ha rapito la morte!

E rapito quand' egli affaticato sì ma non logoro, maturo ma verde ancora, molto poteva tuttavia e molto voleva operare

dopo quanto già aveva fatto; quando meno era atteso il suo fine, più sentita l'opera sua benefica, vivificante, creatrice.

Così procedono le umane cose: ed ora allo sparire d'un simile uomo sarebbero per avventura i più da uno abbattimento invasi, compresi, se non sapessero qual fu lo spirito che lo animava e se la muta sua spoglia non riposasse in grembo al Dio della vita. — Sì, tutto passa, tutto sparisce come ombra vana, se l'uomo che opera su questa terra, opera per sè solo; o se operando pure in altrui prò, egli è mosso da miseri da secondari fini. Egli perisce come se non fosse stato; e le opere sue periscono con lui, a guisa di cosa morta nel nascere o di eredità che nessuno ama accettare. Ma se un' anima schietta e generosa si fa, pel bene altrui, dimentica di sè medesima, e maestra di una sapienza e di un amore che sono eterni: oh allora nulla perisce, tutto resta, tutto si compie. La morte non vale, nè a togliere all'operatore la contentezza dei conseguiti fini, nè ad aumentare per noi i frutti delle sue opere. Lo spirito del giusto, del forte, del pietoso, che pare a noi troppo presto e inevitabilmente involato dalla morte, sente in ben altro modo saziata la sua bramosia del bene, lassù dove il bene non è mai contraddetto e non ha mistura di male. E le sue ceneri, benedette dalla Religione, diventano pei superstiti il seme d'una lunga figliuolanza di giusti, di pietosi, di forti, che succederanno quaggiù al padre allontanato, ma non estinto.

Questo pensiero disacerbi adunque il dolore d'una morte non aspettata, e sproni ognuno a gareggiare per ripararne i danni. Si rammenti chi fu *Teodosio Florentini*; lo si imiti nel bene ch'ei fece, ch'ei volle; lo si emuli.

Teodosio Florentini fu di costumi incorrotti, di vita costantemente laboriosa, di vasto ingegno e nobilissimo animo, di inesausta carità; molto studiò, molto sudò avanti di porsi all'opra, avanti di farsi maestro agli altri: e pigliò a cuore l'ammaestramento de' fanciulli e degli adulti, non come cosa

di moda, o come volgare e lucroso ufficio, ma come ardua e santa impresa, che vuol tutto l'uomo, e l'uomo formato a sapienza e virtù, per infondere in altri la virtù e la sapienza; l'uomo animoso e costante per soffrire i patimenti, per durar le fatiche, per superare gli ostacoli.

Benedetta ed onorata è la professione di chi insegna, e tanto più quando colle migliori intenzioni ingenera per avventura sospetti o procaccia contraddizioni, a superare le quali difficoltà richiedesi la fermezza prudente non l'audacia inconsiderata, perchè tenendo sempre accesa la lampana sul candelabro, ne sia custodita pur sempre la sacra luce a prò dell' umana famiglia.

Ai grandi, ai facoltosi, a coloro che primeggeranno nella società, non manca mai in qualsiasi luogo, in qualsiasi tempo, chi gli erudisca, e ne sia riverito e remunerato; ma chi si adoperi a dirozzare il popolo minuto, il popolo magro, quel popolo a cui niun altro sapere par che convenga, fuor quello della mano e del braccio; chi si adoperi a creare e crei difatti istituti che al dirozzamento del popolo, alla sua istruzione consociano la moralità e l'utile dell' alacre lavoro e della solerte industria a profitto non di soli individui, ma di paesi interi e di provincie; è al di sopra del comune, al di sopra di ogni critica disamina e, diremmo benanco, d'ogni encomio.

E se *Florentini* apprezzasse l'insegnamento popolano, se amasse e curasse il benessere migliore ed anco il prosperar del tapino, del quale si volse ad educar l'animo tutto quanto, lo dice chiaro tutto ciò che di lui ne rimane, poichè ei ce ne fece apparire nei frutti la efficacia salutare.

Ei conosceva qual dovesse essere l'ammaestramento del popolo, e sapeva darlo: sapeva, perchè amava. Oh sì, egli amava i popolani, come si debbono amare: gli amava senza adularli e senza interesse, gli amava per istruirli, per aiutarli, per innalzarli a morale dignità, a carità cristiana,

senza levarli in superbia; li voleva ammaestrati quanto e come si addice, affinchè sian paghi del loro stato, fatto onorevole agli occhi loro medesimi e agli occhi altrui; affinchè la mano guidata dalla mente gli provenga di pane non accattato; affinchè il cuore formato a religiose, cristiane e civili virtù, sappia quel pane moltiplicare con la temperanza, custodire pei giorni della penuria; e renderlo più saporoso, perchè mangiato in famiglia, e condito dai puri diletti della concordia, dell'amor casto e della coscienza incontaminata.

Ecco in qual guisa *Florentini* voleva ammaestrare il popolo educandolo; ecco in qual guisa egli lo amava nello ammaestramento.

Ma la meravigliosa operosità di *Florentini* e l'amore verso i suoi simili non nel solo insegnamento, non nella sola prosperità del popolo mercè il lavoro e l'industria faceansi manifesti; campo assai più vasto di azione vedevasi egli aperto nelle sofferenze umane, e sentendosi inesausta carità verso il suo prossimo volgea ogni pensiero ed ogni conato a trovar modo d'alleggerirle, se non a torle di mezzo, a scemarne l'aggravio e la pena, a confortarne chi ne fosse vittima. Collo esempio di quel Maestro dei maestri che sulla terra or lavorava come artigiano, or disputava come dottore, or insegnava alle turbe, ora accarezzava i fanciulli, e sempre si compiaceva impartire ovunque ai tapini la carità sua, ed agli infermi donare salute, — conformava *Florentini* il suo cuore a quella morale bontà che ci accosta con Dio e ci congiunge tutti insieme, poveri e ricchi, signori e popolani, in una eguaglianza che non umilia ma esalta, nella eguaglianza del bene, perchè non è orgoglio, non è invidia, ma è amore.

La carità è la virtù per eccellenza del Vangelo; è la virtù costantemente proposta dal Cristo, è la più eccelsa, la divina emanazione di Lui che facea suo assunto la rigenerazione dell'umana società. E questa è quella virtù, che senza veruno altro interesse, senza verun altro fine, che quello di solle-

vare il suo prossimo, fece compiere a *Florentini* troppo più cose grandi che a semplice uomo, comunque di forte tempra e doti eccellenti fornito, fosse dato.

Premesse siffatte considerazioni noi siam ben lunge dal pretendere, nè le nostre forze sarebbero da tanto, di fare veramente uno studio esatto e severo della vita di quest'uomo straordinario, il cui nome sarà sempre proferto con reverenza ed ammirazione nella Svizzera nostra e fuori; la sua vita fu sì piena, sì efficace e multiforme che eccede di troppo i brevi limiti dei cenni biografici cui ci proponemmo ordinare, onde con ciò recassimo, come che tenuissimo, un tributo alla grande memoria di lui.

Il *P. Teodosio Florentini* schiudeva gli occhi alle prima luce in Monastero nella valle di questo nome del Canton Grigione il 23 di Maggio dell'anno 1808 ed ebbe a battesimo il nome di Antonio Crispino. Erangli genitori *Florentini* Paolo ed Anna Fallet. Aveva egli raggiunti appena gli otto anni, allorquando i suoi genitori lo recarono a Taufers nel limitrofo Tirolo, onde vi apparasse la lingua tedesca. Due anni appresso, quando appena aveva tocco il decimo dell'età sua, si diede egli allo studio della lingua latina sotto la scorta di un cappuccino tirolese, studio che ei continuò a Bolzano e più tardi a Stans presso il suo fratello *P. Floriano* Cappuccino, il quale trovavasi colà professore. Di quattordici anni ei si recava a *Baden* nell' Argovia, ove dava opera sotto i professori *Rhoner* e *Fedever* a studiare la retorica che compieva di poi a Coira. E se parlando de' suoi studi fino a quest'epoca egli per troppa modestia ebbe forse a dire, „che gli stessi parte per giovanile leggerezza, parte per difetto di sorveglianza non lo appagassero“, furono per contro i suoi studi filosofici „coronati di buon successo“, come egli stesso ebbe ad esprimersi.

A diciassette anni compiea *Florentini* il corso di filosofia; e già venivagli dal Reggente del Seminario, *Goffredo*

Purtscher, il quale ne aveva ben presto scorto ed apprezzato il raro ingegno, offerta ancorchè in sì verde età una cattedra di professore nel seminario medesimo. *Florentini* declinava però una siffatta elezione, „perchè le circostanze del momento non gli andavano a sangue“. Ei volgea nell' animo di recarsi a studiare Teologia a Soletta o, quando ciò non gli venisse fatto, in qualche altra parte. Ed accingendovisi senz'indugio, con tenue fardello in sulle spalle, a modo di chi va peregrinando di terra in terra, fu veduto lasciar la città di Coira, e ad un coetaneo, che il richiese ove fossero diretti i suoi passi, diede a risposta: „Vado a farmi cappuccino.“ Se fosse una tal risposta fatta in sul serio o scherzevolmente, poco monta ora il ricercare; può però ritenersi che egli fosse per avventura già compreso da simigliante pensiero, che non andò guari ad essere posto ad effetto. Viaggiando alla volta di Soletta ei toccò pur Baden, ove era morto e sepolto il *P. Floriano* suo fratello ed istitutore. Visitò la tomba muta che rinchiudeva la di lui spoglia mortale; e n' ebbe l'anima compresa dei più gravi pensieri e gli si fè sempre più chiaro allo spirito che solamente il bene che l'uomo opera in sulla terra, lo segue al di là del tempo, oltre il silenzio della tomba; che tutto il resto è suono voto e vana apparenza. E quel che prima non era che un pensiero maturò tostamente a risoluzione d'entrare nell' Ordine del quale il fratello che l'aveva preceduto era stato membro, e così sotto l'umile sajo di frate mendicante combattere in terra virilmente pel regno di Cristo. Questo fu il momento decisivo della sua vita.

Il 20 Ottobre del 1825 entrava egli nell' Ordine de' Cappuccini a Sion nel Cantone Vallese e con instancabile zelo dedicavasi agli studi della teologia, della storia e delle lingue. Un anno dopo, il 22 Ottobre 1826, Antonio Crispino *Florentini* pronunciava i voti dell' Ordine e d'allora in poi assumeva e portava il nome conventuale di *Padre Teodosio*. Diedesi quindi nuovamente a studiare la filosofia e la teologia

fino al 1829. Il 25 Novembre del 1830 egli era ordinato prete e recossi poi nell'anno seguente come maestro dei novizzi a Soletta e nel 1832 a Baden nella stessa qualità, ove egli visse e ad un tempo diede opera qual Lettore (Professore di Teologia e Filosofia). Eletto di poi Guardiano del Convento di Baden, tenne questa dignità fino al 1841.

Durante la sua dimora a Baden ebbe il Padre *Teodosio* occasione di vedere come la demoralizzazione e l'incredulità andassero prendendo piede in ogni classe della società. Egli andava ripensando sovente e con istudio severo alle cause di questa trista apparizione ed esse gli vennero trovate nella cattiva educazione e nel trascuramento dei poveri. Trovata la origine del male non poteva il Padre *Teodosio* essere omai più in dubbio circa gli espedienti per toglierlo di mezzo. D'allora in poi insistette egli e senza tregua e con tutte le sue forze pose opera a migliorare le scuole e a rinnalzare la cura dei poveri, ed a questo scopo richiamò in vita un pensionato nel Convento femminile della Incoronazione di Maria. Il Padre *Teodosio* vide assai bene, che i conventi, anzi che far valere i loro talenti, li seppellivano e che specialmente nell'operare pell'istruzione popolare rimanevano troppo più addietro, di quello che giustamente s'avrebbe potuto attendere da loro. Ei tentò di venir qua pure in ajuto ed apportar miglioramento, e di spronare i Conventi ad una maggiore attività in tale rapporto; ma già s'avvicinava la catastrofe. Venne l'anno 1841 e con esso la soppressione dei Conventi nell'Argovia.

Quanto avvenne allora è troppo noto, perchè abbiasi a ripeterne il racconto. Importa però e torna qui acconcio di rettificare l'opinione molto invalsa che il Padre *Teodosio* avesse pigliato parte diretta ed anzi eminente nella insurrezione dei contadini cattolici dell'Argovia. Qual cattolico e specialmente qual religioso egli desiderava la vittoria dei Conventi, ma egli era affatto alieno da qualsiasi maniera

di mezzi violenti, e si trattenne quindi dallo incoraggiare direttamente i campagnuoli cattolici allo rivolta. Allorchè questa venne pure a scoppiare, la sua contemporanea presenza nei distretti inferiori dell' Argovia cattolica porse appiglio a gravami ed accuse, che procedettero poi tanto oltre da obbligarlo a provvedere alla sua personale sicurezza, la quale era in periglio, rifuggendosi ad Arth, dopochè, nascosto in un campanile a Böstein, ebbe mutato l'abito dell'Ordine con un abbigliamento secolare. Ei fu allora condannato *in contumacia* a quattro anni di prigionia ed a continuo bando dal paese; siffatta condanna venne di poi tolta dall' amnistia dell' anno 1848.

Il Padre *Teodosio*, lasciando Arth, recavasi in Francia, dove egli non ismise punto o rallentò d'operare sempre nel senso della più pura ed efficace carità del prossimo, ed acquistossi del pari in breve tempo assai speditezza e disinvoltura nell' uso della lingua francese.

Nell' Aprile dell' anno 1841 *Florentini* faceva ritorno nella Svizzera e venne inviato ad Altorfo, ove egli rimase quattro anni. Qui pure, come dovunque, egli ebbe sempre innanzi agli occhi lo stesso egregio e nobile scopo. Penetrato dell'alto pregio della dignità dell' uomo e tenendo per principio che a rinnalzare le sociali e morali condizioni della umana società, poteasi giungere soltanto con una migliore educazione della gioventù, la quale riposasse sopra base morale-religiosa, con opportuno sostentamento e cura dei poveri ed assistenza degli ammalati, egli riprese ancora in Altorfo l'opera sua dell' amore del prossimo colla educazione della gioventù. Così l' uomo di raro ingegno fornito e di vaste e grandi cognizioni fregiato si fece semplice maestro comunale. Egli andava però contemporaneamente elaborando parecchie opere letterarie, il prodotto delle quali, in un colle offerte e sussidi provenienti da persone bene intenzionate, veniva da lui impiegato nella fondazione dell' Istituto delle Suore di

Scuola. In pari tempo egli organizzava in Altorfo una scuola femminile e riorganizzava la scuola cattolica di Jante nel suo cantone nativo, al quale ultimo scopo ei volse parimenti il ricavo di alcuni suoi lavori letterari.

Fino a quest' epoca l' attività a pubblica beneficenza del Padre *Teodosio* era stata proporzionalmente limitata ad un ristretto cerchio d' azione; ma quando nell' anno 1845 ei fu chiamato parroco alla Corte Vescovile di Coira gli si dichiarò innanzi un assai vasto campo di feconda operosità. Questa chiamata svegliava quì a dir vero dubbi e riflessioni d' ogni sorta, l' affare dei conventi d' Argovia fu di nuovo richiamato in memoria, propalato addobbandolo con ogni sorta di paurose aggiunte.

Pure il Padre venne e il suo apparire in iscena dimostrò bentosto quanto infondati fossero i timori di imminenti collisioni religiose. L' attenzione di lui, come già a Baden e ad Altorfo, si volse anzitutto alla istruzione del popolo.

La scuola cattolica della Corte Vescovile trovavasi in uno stato sommamente trascurato. Aveva pochi fondi, era difettosamente condotta e frequentata da ragazzi e ragazze in comune. *Teodosio* la divise in una scuola maschile e femminile e la provvide di valenti maestri. Ei fece ampliare il cimitero più che repleto dietro la Cattedrale e in questa stessa tôr via la vecchia e malaccòncia pancatura e sostituirla con una nuova e più adattata. Anche il pulpito che trovavasi troppo presso la porta della chiesa fu pure per suo impulso trasportato in luogo acusticamente più opportuno. Egli introdusse la divozione del mese di Maggio, richiamò insomma il culto nella Cattedrale a nuova vita e decoro, come procacciò pure per quanto ha rapporto ai poveri ed altre condizioni del Comune di porre ogni cosa in uno stato migliore. Nè quì soltanto si fermò egli. All' uopo di venire in sollievo per quanto possibile al pauperismo in generale e di svegliare nel nostro popolo il senso industriale,

egli introdusse nel 1849 la tessitura della seta, poi l'arte del ricamo e quella d'intrecciar la paglia e da ultimo anche la tessitura del cotone. Questi rami d'industria non tutti però poterono sostenersi e durare. In pari tempo egli fe' venire delle Suore di Scuola da Menzingen ed affidò loro la scuola femminile di Coira. E bentosto di poi fondava a Rhäzüns un Pensionato, il quale però già un anno dopo venne trasportato a Zizers e nel 1855 a Rorschach.

Una delle più grandi opere di beneficenza però, che siensi giammai intraprese nel Cantone Grigione, fu la fondazione di un Ospedale comune senza riguardo alla confessione degli infermi, intrapresa che più d'una volta discussa anche nei circoli governativi, era però come troppo difficile rimasta ogni volta sospesa. Or quello che alle Autorità del paese appariva troppo malagevole, riesci alla disinvoltura ed alla straordinaria vigoria di azione di un semplice Cappuccino. Nel Maggio del 1850 il Padre *Teodosio* apriva il suo Ospedale nella Planaterra in Coira e ponevalo sotto la direzione di un esperto medico, cui assistevano Suore di Carità quali infermiere. Questo Ospedale venne prestamente in tanta fiducia generale che i locali della Planaterra non bastavano più e dovettesi seriamente pensare alla erezione di un Ospedale nuovo. E già nell'anno 1852 se ne cominciò la costruzione. Ma donde provenivano poi i mezzi a tal uopo necessari? Il Padre *Teodosio*, il quale era sempre prestamente deciso quando trattavasi di far del bene all'umanità, diè di piglio al bordone e percorse le ridenti campagne dell'Italia dalla pianura lombarda fino al golfo di Napoli, predicando ovunque e raccogliendo offerte e sussidi pella sua opera di carità. Nello stesso scopo ancora egli percorse la Svizzera, la Baviera, la Prussia e specialmente l'impero d'Austria. E furono pure inviate a raccorre in tutti gli Stati oblazioni per sì nobile fine alternativamente un certo numero di Suore di Carità, il

di cui Ordine aveva egli introdotto in Coira nel 1852. Le oblazioni affluirono riccamente, ma di meno nella Svizzera, e meno di tutto ancora nei Grigioni.

Nell' anno 1853 il nuovo Ospedale era già compiuto e veniva abitato. In prossimità allo stesso fu pure eretto un Orfanotrofio e comperata pure un' altra casa, sicchè furono insieme riuniti in un solo bel corpo Ospedale, Orfanotrofio ed una Casa vitalizia. Più tardi la casa a ciò comperata fu nuovamente venduta e l' Orfanotrofio traslocato a Ortenstein e di poi a Paspels. Le spese di tali edifici in uno all' assetto interno, all' area ed al terreno vennero ad ammontare a circa fr. 150,000 che mercè le accennate collette erano intanto già nell' anno 1857 per un terzo ad un dipresso pagati. L' Ospedale della Croce, come d' allora in poi venne chiamato questo Istituto, crebbe prestamente in rinomanza per la eccellente assistenza e cura degli infermi e fu di ornamento e di vero beneficio non solo alla città, ma sibbene a tutto il Cantone.

Lo Istituto per la formazione delle Suore di Carità, il quale per un certo tempo era annesso all' Ospedale della Croce, fu in seguito trasferito ad Ingenbohl, che fu con ciò destinato a centro di questo Ordine tanto benemerito e distinto per efficace carità del prossimo.

Questa Congregazione delle Suore di Carità della Santa Croce, la quale dapprima era unita alle Suore di Scuola di Menzingen per regole conformi e sotto la medesima Superiora, e la quale però ricevette bentosto a cagione del suo rapido aumentare una Superiora propria, porse fedele e zelante ajuto al magnanimo suo fondatore onde condurre a capo la sua missione; — missione al cui compimento ei sentivasi prescelto, ed alla quale egli aveva dedicata la vita sua sulla tomba del suo fratello. Sono umili vergini le quali non per terreno guiderdone od onore, ma per amor del Salvatore istruiscono dovunque la gioventù, hanno cura dei poveri e degli

infermi, — che assunsero la sorveglianza e la direzione persino nelle case di correzione e le quali preservarono colla dolce loro perseveranza e colla assiduità loro puramente morale dal rovinare ancor più profondamente nella depravazione parecchi uomini che erano stati temporaneamente esclusi dalla umana società. Quanta estensione questo Ordine nel corso di brevi anni siasi acquistata e quanta sfera d'azione esso già tiene, lo proverà il seguente Prospetto.

Sono presentemente diretti dalle Suore di Carità della Santa Croce nella Svizzera e nell'Estero i seguenti Istituti:

a. Nella Svizzera:

Oltre la Casa Centrale di Ingenbohl in uno al Pensionato, all'Orfanotrofio, all'Asilo ed alla Scuola che vi sono annessi.

1. Cantone di Svitto.

Svitto. Istituto pei poveri ed Orfanotrofio, Istituto di correzione, Ospedale, Scuola, Collegio.

Einsiedeln. Ospedale.

Schübelbach. Istituto pei poveri.

Arth. Istituto pei poveri.

Gersau. Istituto pei poveri.

Ried. Scuola.

2. Cantone d'Uri.

Altorfo. Ospedale, Orfanotrofio, Istituto di correzione.

Schattdorfo. Istituto pei poveri, Scuola.

Fluelen. Istituto pei poveri, Scuola.

3. Cantone di Untervaldo.

Sarnen. Ospedale.

Engelberg. Istituto pei poveri, Scuola.

Stans. Istituto pei poveri ed Orfanotrofio, Istituto di correzione

Buochs. Istituto pei poveri.

Emmetten. Istituto pei poveri.
Beggenried. Istituto pei poveri.

4. Cantone di Lucerna.

Lucerna. Orfanotrofio, Scuola pei poveri.
Sursee. Orfanotrofio.
Willisau. Orfanotrofio ed Istituto pei poveri.
Hochdorf. Istituto pei poveri.
Kleinwangen. Istituto pei poveri ed Orfanotrofio.
Altishofen. Istituto di miglioramento.
Neuenkirch. Istituto pei poveri.
Oberkirch. Istituto pei poveri.
Ballwil. Istituto pei poveri.
Weggen. Istituto di miglioramento.
Zell. Istituto pei poveri.
Schötz. Istituto pei poveri.
Ruswyl. Istituto pei poveri.
Hergiswil. Istituto pei poveri.
Notwyl. Istituto pei poveri.
Luthern. Istituto pei poveri.

5. Cantone di Sangallo.

Tablat. Istituto pei poveri ed Orfanotrofio.
Rorschacherberg. Istituto pei poveri.
S. Giorgio. Seminario da preti.
Altstätten. Istituto pei poveri.
Rapperswyl. Ospedale.
Gossau. Istituto pei poveri.
Andwyl. Istituto pei poveri.
Waldkirch. Istituto pei poveri.
Wittenbach. Istituto pei poveri.
Engelburg. Istituto pei poveri.
Mörschwyl. Istituto pei poveri.
Eggersried. Istituto pei poveri.

Hägenschwyl. Istituto pei poveri.
Mels. Istituto pei poveri.
Gams. Istituto pei poveri.
Bütschwyl. Istituto pei poveri.
Eschenbach. Istituto pei poveri.
Gommiswald. Istituto pei poveri.
Utnach. Istituto pei poveri.
Steinach. Istituto pei poveri.
Gruob. Istituto pei poveri.
Jona. Istituto pei poveri.
Muhlen. Istituto pei poveri.
Lichtensteig. Orfanotrofio.

6. Cantone di Turgovia.

Tobel. Istituto pei poveri.

7. Cantone d' Appenzello.

Appenzello. Orfanotrofio.
Oberegg. Istituto pei poveri, Scuola.
Hirschberg. Istituto pei poveri.

8. Cantone di Glarona.

Rüti. Istituto di convitto d' operai.

9. Cantone di Soletta.

Soletta. Assistenza privata ad infermi, Scuola di lavoro.

10. Cantone del Vallese.

Sion. Orfanotrofio, Istituto di correzione.

11. Cantone di Friburgo.

Friburgo. Collegio.
Umbertschwendi. Istituto pei poveri.

Rechthalten. Orfanotrofio.

12. Cantone di Zugo.

Zugo. Istituto pei poveri ed Orfanotrofio.

13. Cantone dei Grigioni.

Coira. Ospedale della Croce, Scuola.

Paspels. Orfanotrofio.

Ems. Scuola.

Rhäzüns. Scuola.

Fürstenu. Istituto di convitto d' operai.

b. Monarchia Austriaca.

Boemia.

Oberleutensdorf. Fabbrica di panno, Ospedale, Scuola di Città.

Dux. Scuola di città, Scuola Industriale, Orfanotrofio.

Kulm. Ospedale, Scuola, Scuola di lavoro.

Komotau. Scuola di città, Scuola di lavoro, di sorveglianza ed economia casalinga.

Austria Superiore.

Linz. Assistenza privata ad infermi.

S. Floriano. Assistenza privata infermi, Ospedale.

Neufelden. (Castello Neuhaus). Assistenza privata ad infermi.

Steyr. Asilo d' orfani, Assistenza privata ad infermi.

Schwanenstadt. Scuola industriale ed Asilo infantile.

c. Regno di Prussia.

Sigmaringa. Orfanotrofio.

d. Granducato di Baden.

Friburgo. Assistenza privata ad infermi.

Lichtenthal. Assistenza privata ad infermi, Ospedale.

Baden-Baden. Assistenza privata ad infermi e Casa vitalizia.

Bodmann. Scuola pei poveri.

Donaueschingen. Assistenza privata ad infermi.

Costanza. Assistenza privata ad infermi e seminario per fanciulli.

Riassunto.

Scuole	13
Collegi	3
Seminari da preti e fanciulli	2
Casa Vitalizia	1
Scuole di lavoro e d'industria pei poveri	7
Istituti pei poveri	49
Orfanotrofi ed Asili	18
Fabbriche	3
Istituti di correzione	4
Istituti di miglioramento	2
Ospedali	10
Assistenze private ad infermi	10

Totale Istituti Nr. 122

La intiera Congregazione di queste Suore conta presentemente 331 membri senza le novizze e le candidate, che appartengono secondo la nazionalità loro alla Svizzera, all' Austria, alla Baviera, al Badese, al Württemberg, alla Prussia ed alla Francia.

Intorno press' a poco all' epoca medesima in cui il Padre *Teodosio* fondava questo Ordine, il quale crebbe sì rapidamente ed in questo breve tempo sottrasse ben parecchi fanciulli negletti alla morale e corporale corruzione, assistette con ogni cura molti e molti infermi e con mano commiserevole chiuse pure parecchi occhi stanchi della vita nel sonno eterno, egli comperò gli edifici del già Collegio dei Gesuiti a Svitto e vi fondò un Seminario di Fanciulli sotto il nome di Ajuto di Maria (*Mariahilf*). Ei riunì le spese assai considerevoli, impostegli da questa nuova intrapresa, mercè le sue estese escursioni a far colletta nell' interno ed all' estero, poichè egli sapeva a quest' uopo porre in pratica una delle regole del suo ordine, l' annegazione di sè medesimo, in modo veramente grande. Anche questo Istituto prese uno slancio che fu appena presentito. E in pochi anni i fabbricati originari che pure erano già molto vistosi dovettero con nuove costruzioni venir considerevolmente accresciuti. Al presente il Collegio di *Mariahilf* a Svitto comprende Liceo, Ginnasio, Seminario di fanciulli e Scuola Reale con circa 300 scolari ed 11 professori ecclesiastici ed 8 secolari. Negli ultimi tempi quando le sue numerose intraprese pesavano quasi troppo gravi sugli omeri dell' attivissimo Padre, i Vescovi della Svizzera insieme riuniti si mostrarono disposti di prendere il fiorente Collegio di *Mariahilf* sotto la loro direzione e patronato.

I meriti che s' acquistò il Padre *Teodosio* in quanto riguardava l' insegnamento ed i poveri, ebbero la giusta loro apprezzazione dalle Autorità dello stato, poichè egli venne eletto membro del Consiglio Scolastico Cattolico Cantonale, come pure della Cantonale Autorità Pauperile, ed a questa ultima egli appartenne fino allo scioglimento della medesima. Della di lui parte attiva nel seno dell' ultima delle accennate Autorità ne dice il segretario della stessa in un pubblico foglio :

„Aver egli avuto multiformi occasioni di ammirare la „eccellente attitudine pratica agli affari ch' era propria dell' „estinto, e la quale sapeva trovar mai sempre l'adatto e il „fattibile, nè dimenticava giammai la principal cosa per badare alle insignificanti, ma non perdea però nemmeno „d'occhio la cosa speciale per cagione delle generali.“

Nè tutto questo bastava alla operosità sua. Ei seppe in pari tempo trovare modo e mezzi di ampliare nuovamente il cimitero del suo comune ed ornarlo di una bella cappella, di appianare la gran piazza in mezzo della Corte Vescovile e fornirla di una fontana eseguita con istile gotico ed adorna di statuette di tutto buon gusto.

Fu pure per influenza di lui che le vecchie e guaste abitazioni canonicali disparvero e diedero luogo a nuove case confortevoli ed acconce pei Canonici del Duomo, le quali in modo decoroso ricingono oramai la bella piazza della Corte Vescovile. E del pari la nuova e comoda strada, la quale addusse di fatto la unione della Corte Vescovile alla città, fu specialmente opera sua.

Ed ei non dimenticò neppure la sua valle nativa. Allorquando i rovinosi e selvaggi torrenti di Val Monastero avevano con devastazioni che ripetevansi sovente ridotto in miseria e bisogno più famiglie, fu il Padre *Teodosio* uno dei primi che accorse con un sussidio di fr. 7000 in ajuto dei disgraziati; e gli riuscì pure, collo spirito di sacrificio di sè stesso che senza esempio l'instancabile Padre esercitava nel far del bene, di ottenere dalla corte imperiale di Vienna il pagamento di fiorini 76,000, quale indennizzo dei beni nel Tirolo già confiscati a danno del Convento di Monastero.

Potrebbe ora credere per avventura che con tanti assunti cui erasi la attività del Padre *Teodosio* sobbarcata, fosse la operosità sua pastorale qual parroco del comune cattolico di Coira particolarmente per essere scema.

Ciò potrebbesi ammettere soltanto, qualora le sue frequenti, spesso anche prolungate assenze gli avessero impedito di dedicarsi senza interruzione alla cura d'anime della sua Parrocchia; ei ponea però sempre tutta la cura per essere in casi somiglianti sostituito sempre da abili supplenti, cosicchè il bene spirituale della Parrocchia, per quanto stava in lui, non avesse a soffrire il menomo incaglio ed avessero le funzioni parrocchiali il regolato loro procedimento. Ogni qualvolta però che egli trovavasi in persona alla testa della sua Parrocchia, sentivasi in ogni parte l'energico predominio operativo del suo possente spirito.

La sua eloquenza che scuoteva gli animi dal pulpito e gli accattivanti conforti che egli impartiva dal confessionale, la sua dignità grave in sull'altare e il far suo incoraggiante e preveniente ad un tempo nella scuola, la sua misurata riservatezza verso il superbo e la sua partecipazione tutta amorosa per chi era misero, — tutto ciò riunivasi a rendere la sua pastorale operosità veramente colma di benedizione. Non si immischiò mai in iscompigli di sorta politico-religiosi; e se egli era pure di rigorosi principj e questi esprimeva francamente, egli era con tutto ciò tollerante nella vita. Allorquando non potea aversi per la Scuola Cantonale riunita di quì verun maestro cattolico di religione, si fu egli che spontaneamente si offerse a riempire interinalmente questa lacuna. Ed anche più tardi qual Vicario Generale ei non disdegnava, dopo la partenza di un maestro di religione dalla Scuola Cantonale, di ricoprirne le funzioni provvisoriamente fino ad una nuova elezione.

Quando accadde che un povero padre di famiglia nella massima miseria si uccise, ei tolse di mezzo tutti gli scrupoli sul modo della sepoltura colle parole: „Dio lo ha permesso; noi non siamo chiamati a giudicare“, — e fece seppellire il pover' uomo nel cimitero.

Fatti somiglianti parlano alto e irrefragabilmente contro il rimprovero di ostinata intolleranza che qua e là volevagli fare, e attestano viemmaggiormente la più pura carità onde era il suo cuore ripieno per gli uomini.

Questa nobile devozione al bene dell'umanità si manifestava ancora nelle molte elemosine che *Teodosio* facea in segreto capitare ai tapini. Come poi d'ordinario ei persuadevasi soltanto della presenza della povertà, senza irne a cercare le cause, così accadde pur troppo talvolta che le sue sovvenzioni vennero a mani indegne le quali non sapevano congiungersi a render grazie.

Ciò tornava però indifferente a *Teodosio*, ei non contava mai sui rendimenti di grazie degli uomini — e faceva bene; — bastavagli la coscienza di aver unicamente voluto il bene.

L'anno 1857 il Padre *Teodosio* venne eletto Definitore del Capitolo Provinciale di Lucerna, ufficio ch'ei ricoprì fino al 1860. Un anno prima il suo cugino Francesco Nicolò Florentini era stato chiamato alla Sede Vescovile di Coira ed egli selo chiamò a lato come Vicario Generale od Ufficiale. In questa dignità onorifica affatto insolita per un cappuccino, cui egli prese a fungere col 1^o Settembre del 1860, *Teodosio* vide aperto un nuovo campo di attività, nel quale ei prese tantosto a lavorare collo zelo consueto.

Estranei in tal campo, noi dobbiamo appagarci di dinotare semplicemente le apparizioni che si fecero manifeste in questa ultima sfera dell'attività sua. Appartengono alle medesime: — il rilievo e registrazione della facoltà delle chiese e dello prebende di tutte le parrocchie e capellanie, con indicazione dell'epoca di origine, di patrocinio, di numero d'anime, delle scuole, e degli istituti pii esistenti; pur troppo questo lavoro trovasi ancora incompleto a cagione della colossale materia esistente; — di più lo incitamento ed in parte anche l'esecuzione della costruzione di chiese e capelle cattoliche a Jante, a S. Maurizio, ad Andeer e nell' Appenzello; — inoltre

la convenzione col Governo del Cantone di Zurigo concernente la cura pastorale dei cattolici viventi dispersamente nei comuni colà vicini col mezzo degli uffici parrochiali cattolici dei Cantoni limitrofi; — la erezione di una Cappella e fondazione di una comunità cattolica in Winterthur; — negoziazioni e trattato col Cantone di Zurigo relativamente alla parte pertoccante alle chiese e fondi prebendari cattolici sulla sostanza del Convento di Rheinau; — introduzione dello stato o quadro della Diocesi di Coira colle indicazioni di tutto il clero del Vescovado secondo l'età ed il grado con un registro alfabetico ed un' appendice che tocca della storia del Vescovado di Coira; — la fondazione di un nuovo altare nel luogo del vecchio altare di S. Giovanni in codesta Cattedrale, come pure d'un magnifico paramento pontificale completo, e più altro ancora.

E quantunque poi fosse Vicario Generale e quindi ben conoscesse essere suo compito principale qual primo consigliere ed esecutore della volontà vescovile di alleggerire a misura delle ricche sue forze in tutte le interne ed esterne relazioni del Vescovado il sublime ma sempre grave ufficio al proprio Vescovo, non poteva però *Teodosio* da un canto sottrarsi d'un tratto alle sue proprie svariate creazioni od istituti di beneficenza, alla maggior parte dei quali mancava ancora la forza vitale che li facesse soli bastare a sè stessi; da altro canto lo attraeva sempre di nuovo sul campo di benefiche intraprese uno irresistibile stimolo del suo spirito umanitario. In questo periodo egli fece l'acquisto della fabbrica di panno de' Conti di Waldstein in Oberleutensdorf presso Teplitz nella Boemia, onde mostrarsi anch' egli, verso lo Stato che gli aveva porto somme così rilevanti per sostenere i suoi istituti di beneficenza nella Svizzera, riconoscente dal lato suo occupando in modo utile i poveri di colà; seguiva di poi l'acquisto del podere di Gauglera nel Canton di Friburgo, ed infine la costruzione di una fabbrica meccanica di

carta di paglia di gran turco in Thal nel Cantone di Sangallo. Malgrado queste nuove intraprese, le quali reclamarono la sua forza d'animo onde procacciare i mezzi materiali, ei trovò pur tempo nella state del 1862 d'assistere in Roma alla beatificazione dei Martiri Giapponesi e di regolare in tal occasione mercè diretta negoziazione colla Curia Romana alcune relazioni del Vescovado.

Noi ci avviciniamo ora rapidamente al tramonto della ricca sua vita. Ritornato da Roma, il suo tempo era esclusivamente impiegato nelle funzioni della sua dignità ecclesiastica e nel consolidare gli istituti da lui chiamati in vita. Contro questi ultimi venivano sorgendo difficoltà imprevedute, non presentite. La esecuzione delle sue intraprese industriali era in parte affidata a persone, le quali senza possedere le necessarie cognizioni tecniche andavan all'opra con una certa spensieratezza che ebbe per conseguenza perdite considerevoli. Con tutto ciò anche tali esperienze non scoraggiavano il Padre: „Se Dio lo vuole, riuscirà, diceva egli; se poi non vuole, sia egualmente lodato il nome suo.“

Fra somiglianti cure e fatiche trascorreva l'ultimo anno della sua vita, cui impiegò quasi senza interruzione in viaggi nell'Austria e nella Germania. E per perdere il minor tempo possibile ei viaggiava, ove potesse farlo, per lo più di notte tempo, onde poter dedicare il giorno ai suoi affari.

Ma anche sedendo in vagone o in diligenza ben di rado davasi a quiete o riposo, sibbene vi concepiva i suoi manoscritti della *Elvezia Sacra*, del libro novellamente da lui elaborato di *Goffine*, della *Vita dei Santi* ed altri, ch'egli inviava poi ora da un luogo ora da un altro ai tipi. Può agevolmente comprendersi che una tal vita senza tregua e che non conosceva riguardo veruno pella sua propria persona, doveva tornare di pregiudicevole influenza alla di lui salute. Dopochè *Florentini* aveva già nell'anno 1857 dovuto vedersi per più settimane obbligato a letto in Isvitto per dolorosa artrite, le conseguenze de'

viaggi invernali dell'ultimo anno si manifestarono con ostinati reumatismi, che costrinsero il Padre ad approfittare per qualche tempo nella scorsa state delle sorgenti salutari di Baden nella Argovia. Allorquando lo si pregava perchè pure si risparmiasse alcun poco e godesse del riposo che pure l'alta sua dignità in certa guisa gli offeriva, ei replicava: „Noi dobbiamo operare fin che è giorno, vien poi la notte in cui non può più lavorare nessuno.“

Ed essa giunse pur troppo questa notte, inattesa per lui e per tutti. Venne improvvisa, senza crepuscolo. Dopo che *Teodosio* negli ultimi giorni di gennajo era venuto da Linz a Innsbruck ed indi a Bolzano, il raggiunsero colà notizie che reclamavano il suo istantaneo ritorno nella Svizzera. Fra le rigide tormenti invernali che incominciavano ad infierire selvaggiamente soltanto allora, *Teodosio* viaggiava senza riposo nè dimora fino a Sangallo, ov'ei pervenne il 9 febbrajo di mattina. Ei fu quì che, mentre parlavasi tra altro anche delle svariate interpretazioni sinistre cui era esposto il suo fare ed operare, egli diceva le parole quasi profetiche: „Aspettate soltanto, voi udrete ben tosto un altro linguaggio.“ E noi lo udimmo prestamente questo linguaggio, la espressione unanime della ammirazione e della riconoscenza della sua grandiosa operosità, — ma pur troppo soltanto in sulla sua tomba!

Da Sangallo il Padre *Teodosio* recavasi il 13 di febbrajo a Heiden nel Cantone di Appenzello.

Dopo aver dato spaccio a' suoi affari, egli passò la sera in compagnia della Società di canto maschile di colà, la quale aveva festeggiato con una serenata l'arrivo del celebre Padre. In trattenimento cordiale, che il Padre sapea condire con frequenti osservazioni piene di acume e di spirito, trascorrevano le ore. Ad uno degli astanti, che ne lo pregò, egli scrisse in sul portafogli le parole di S. Agostino:

In necessariis unitas — Unità nelle cose necessarie,

In dubiis libertas — Libertà nelle dubbie,

In omnibus charitas — Carità in tutto.

F. Teodosio.

Questo è l'ultimo scritto che porta la sua firma. Non guarì dopo egli andava a coricarsi e non aveva bevuto che un solo bicchier di vino. L'indomani, quando ci pensava di partire per Lindau, onde tornare di là a Monaco e Linz, lo colse, mentre aspettava la collezione, un colpo d'apoplezia (*apoplexia sanguinea cerebri*) tra le 7 e le 8 di mattina, il quale gli paralizzò all'istante la parte sinistra, gli tolse la favella e fece sparire bentosto anche la coscienza di sè medesimo. Furono vani tutti i conati dei medici chiamati in sul momento. La morte tenne la sua vittima inesorabilmente stretta fra le sue branche. L'erculeo natura di tanto uomo lottò ben 30 ore ancora contro le ombre della morte che avanzava, finchè finalmente vi soggiacque il 15 di febbrajo alle ore 2 $\frac{1}{4}$ del pomeriggio.

Circondavano il letto ferale amici e parenti chiamati dal telegrafo, Suore di Carità accorse a porgere la cura estrema al fondatore del loro Ordine ed ecclesiastici che gli avevano ministrato gli ultimi conforti della religione. Il comune protestante di Heiden manifestò in guisa molto onorevole la seria e non simulata sua partecipazione al caso dolente. Il Padre *Teodosio* cessò di vivere di 56 anni, 8 mesi e 22 giorni. Le spoglie di lui vennero il giorno seguente trasportate a Coira ed esposte nella capella dell'Ospedale della Croce da lui fondato. Non è a dire l'affollarsi di coloro che una volta ancora volevano rimirare i lineamenti dell'uomo che aveva dedicata e potremmo dire anche sacrificata l'intera sua vita colma di benedizione alla divina parola: „Ama il prossimo tuo come te medesimo.“ Il sabato, 18 di febbrajo, nel pomeriggio ebbero luogo le funebri ceremonie del di lui corpo. Fitte nuvole velavano il cielo e spandevano sulla

terra masse di larghi fiocchi di neve. Ciò nulla ostante la partecipazione fu straordinariamente grande. Gli scolari cattolici coi loro maestri e maestre, indi tutti gli studenti cantonali coi loro professori aprivano il corteo. Teneva lor dietro il carro funebre tratto da due cavalli bardati a gramaglia. Dopo di esso procedevano molti confratelli religiosi del defunto, tra i quali specialmente una deputazione della Provincia de' Cappuccini Svizzera e più altri ecclesiastici secolari. Stringevasi a loro un drappello dei refugianti polacchi dimoranti in Coira. Di poi figuravano il Governo Cantonale in corpo, Deputazioni del Consiglio della città di Coira, del Governo del Cantone di Svitto, del Consiglio Comunale di Svitto, dei Comuni cattolici di Zurigo e di Glarona, del Vescovo di Sangallo, dei Conventi di Einsiedeln e di Disentis, del Tribunale supremo Cantonale, il clero riformato della città di Coira, i Membri del Consiglio di Educazione ed i parenti del defunto. Seguiva poscia ancora un interminato corteggio di persone a lutto d'ogni stato e condizione, d'ambe le confessioni, dall' uomo di stato all'operaio. Al seguito di queste mettevansi le Suore di Carità della S. Croce con un grandissimo numero di donne. Quando giunse al castello del Vescovo, la spoglia venne ricevuta e benedetta dal Reverendissimo Abate Paolo di Disentis. Di là portavano il defunto alcuni ecclesiastici fino alla sua tomba davanti alla cattedrale, ove egli venne calato tra le preci ed il canto di salmi. Tutto l'accompagnamento procedette di poi nella chiesa ove attendevano il Vescovo ed il Capitolo. Gli ampi spazi dell' antico Duomo rimbombarono allora del canto grave edificante del Coro maschile di Coira, al quale il defunto aveva pochi anni innanzi data un prova dei suoi amichevoli sentimenti. Saliva poscia il pulpito il parroco della Comunità cattolica di Coira, Padre Superiore Teodulo, il quale teneva una semplice ed attemperata orazione funebre

sulla sentenza di Giobbe: „Signore, tu mi desti vita e carità e le tue tribulazioni sorressero il mio spirito.“

E quest' uomo non è ora più!

Quest' uomo che ripieno d'un grande e fecondo pensiero lasciò dietro di sè una intiera epopea di carità che val bene alla sua memoria il più sacro diritto alla comune riconoscenza; — quest' uomo, che noi vedemmo, non ha molto ancora, nella sicurezza d'una erculea confidenza unica nelle sue forze, e nel suo fine, e nella pienezza della salute proseguire le sue grandi idee con instancabile attività; — quest' uomo, che conscio de' suoi nobili sforzi, della sovrumana robustezza dell' animo suo seppe vincere e soffocare le amarezze interne e le inimicizie non meritate, e colla inalterata serenità, onde non badò le prevenzioni, gli intrighi, certo come dentro si sentiva di superare tutti gli ostacoli che gl' impacciavano il sentiero, toccò ad una meta la quale sarà pur sempre desiderata non meno che ammirata; — quest' uomo, che pur facendo tanto e sapendo d'aver fatto bene, non pretendeva francamente di non aver fatto altro che il dovere suo, e credeva in coscienza che altri avrebbe potuto compierlo in vece sua.

Ei non è più!

Nell' immenso caleidoscopio de' volti che gli passarono davanti, forse non ne conobbe sempre con esattezza tutte le singole morali fattezze, e talvolta fu per avventura costretto dai fatti a modificare, in questo, i suoi giudici; ma con tutto ciò, scrupoloso e circospetto nello adempimento de' suoi doveri quale individuo, qual privato cittadino, qual religioso, quale dignitario della Chiesa, non perdè mai di vista la meta nobile, umanitaria, cristiana propostasi da raggiungere a prò de' suoi simili adoperando a quest' uopo gli elementi ed i mezzi che gli sembrarono acconci.

Operare indefessamente, operare a ben fare il bene, fu l'esergo del suo scudo, e noi vedemmo ch'ei vi rimase fedele fino all' estremo della vita.

Morì come aveva vissuto : morì senza mostrare di conoscere che in lui moriva un grand' uomo, cui forse la porpora od trono, comechè possenti di ben altri mezzi ed elementi, avrebber tolto il più bel prestigio di tutto l'operar suo.

Naturale ingegno ; vasti ed assidui studi applicati in un teatro scabroso per circostanze di luogo e di tempi ; innata bontà d'animo e tenerezza di cuore ; assennata e in un sagace temperanza di giudizi ; riflessione e calcolo nei consigli, ma risolutezza e costanza nei propositi ; instancabile attività nell'opera ; parsimonia di parole, ma larghezza di fatti ; mente vasta ed intraprendente ; acutissimo criterio e colpo d'occhio ; calma imperturbabile tanto nelle avverse, quanto nelle prospere cose ; bollente e facile eloquenza ; — ecco i pregi e le doti che formano la base del carattere dell' uomo, che rimpiangiamo Benefattore dei poverelli, Educatore della gioventù, Padre degli infermi.

Questi tre titoli sono la successione, sono il mandato che *Florentini Teodosio* trasmise a tutte le anime oneste le quali ammirarono l'opera sua, — e possano queste, raccogliendone il sacro retaggio, ajutarne lo adempimento per quanto ei lasciò a compiere, e mantenere la prosperità di quello che fu da lui compiuto.

E benedetto il pensiero che ispirò la istituzione di un numeroso Comitato, nello scopo speciale di consolidare l'Ospedale della S. Croce in Coira e la Casa Materna delle Suore di Carità colle sue figliali, non che gli istituti di Oberleutensdorf !

Stanno alla testa di questo Comitato :

Monsignor Nicolò Francesco Florentini, Vescovo di Coira,
qual Presidente,

Luigi Vieli, Consigliere degli Stati, qual Vice-Presidente,
G. M. Appert, Cancelliere Vescovile, qual Cassiere.



Il suo corso è stato sempre molto regolare, e non ha mai
 che in lui non si veda un grande uomo, che non si veda
 tutto, come se fosse un uomo di non altra natura, di non
 aver per tutto il suo del pregio di un uomo di non altra natura.

Il suo corso è stato sempre molto regolare, e non ha mai
 che in lui non si veda un grande uomo, che non si veda
 tutto, come se fosse un uomo di non altra natura, di non
 aver per tutto il suo del pregio di un uomo di non altra natura.

Il suo corso è stato sempre molto regolare, e non ha mai
 che in lui non si veda un grande uomo, che non si veda
 tutto, come se fosse un uomo di non altra natura, di non
 aver per tutto il suo del pregio di un uomo di non altra natura.

Il suo corso è stato sempre molto regolare, e non ha mai
 che in lui non si veda un grande uomo, che non si veda
 tutto, come se fosse un uomo di non altra natura, di non
 aver per tutto il suo del pregio di un uomo di non altra natura.

Il suo corso è stato sempre molto regolare, e non ha mai
 che in lui non si veda un grande uomo, che non si veda
 tutto, come se fosse un uomo di non altra natura, di non
 aver per tutto il suo del pregio di un uomo di non altra natura.

Il suo corso è stato sempre molto regolare, e non ha mai
 che in lui non si veda un grande uomo, che non si veda
 tutto, come se fosse un uomo di non altra natura, di non
 aver per tutto il suo del pregio di un uomo di non altra natura.

Zentralbibliothek Zürich



ZM03412916